

Così governa la camorra campana

Molti ricorrono alla «tradizione» o alla droga per spiegare l'evoluzione impressionante di un fenomeno criminale come quello della camorra. Ma è una spiegazione che da sola non regge. L'errore che si commette è quello di separare l'analisi della Campania contemporanea dalla presenza criminale. Non sono due cose distinte o almeno non lo sono più. Si deve prendere atto che, in una società a deboli basi produttive e industriali, in una economia quasi esclusivamente dominata dalla politica e dalle istituzioni, quando l'immissione di fondi per tenere alti i consumi è l'unico intervento dello Stato, la criminalità camorristica non diventa uno degli strumenti di regolazione e di distribuzione. «Cosa Nostra napoletana, rapporto 1992 sulla camorra», a cura di Vito Faenza, edito dalla Publirprint (142 pagine lire 20.000) da questa settimana in libreria, analizza l'evoluzione del fenomeno criminale in Campania e la sua progressiva «mafizzazione», sviluppata attraverso un processo di «modernizzazione» che si fonda anche su numerosi ed importanti contatti con le altre organizzazioni criminali, non solo italiane.

LUCIANO VIOLANTE

1. La camorra vive una vita propria nel panorama della grande criminalità. Cosa Nostra si impone sulle scene di tutto il mondo per la sua ferocità, per le sue consorelle storiche, per il suo atavico rapporto di convivenza con il potere. La 'ndrangheta fatica a sottrarsi al suo destino di marginalità violenta e subalterna rispetto al vicino siciliano. La sacra corona ha trovato nella Puglia meridionale una propria area di vegetazione e di sviluppo dalla quale allunga qualche mano su altri territori, la costa romagnola, ad esempio, ma sempre rispettosa nei confronti delle consorelle con più quarti di nobiltà.

Mentre accade tutto questo la camorra spadroneggia silenziosa e feroce su amministrazioni comunali e seggi elettorali. I suoi capi hanno ville bunker da tutti conosciute. Riuscono ad affittare al Banco di Napoli i locali per un'agenzia. Costruiscono un intero villaggio sportivo su terreno di proprietà comunale. In un comune il figlio del comandante dei vigili urbani fa l'autista all'amica del boss della zona. Nei seggi di Marigliano, mi disse un vecchio sacerdote della zona, succedono «cose da Sant'Uffizio»: aveva sollevato le palme delle mani e gli occhi celesti al cielo mentre il vento gli sbatteva la tonaca tra le gambe. Sembrava una raffigurazione barocca, di quelle fuori del tempo, che a Roma costellano le facciate delle chiese del centro. Invece era solo un vecchio onesto sacerdote: quel richiamo all'Inquisizione gli era sembrato l'unica comparazione possibile.

2. Nei rapporti fra mafia e politica la camorra occupa un posto di prim'ordine perché ha colto immediatamente che l'ente locale è l'industria che tira di più nel Mezzogiorno. Ha perciò sistematicamente messo le mani sulle amministrazioni svuotandole, non sempre, ma in molti casi di ogni rappresentatività democratica. E la camorra che in alcuni comuni riesce a convocare a casa del boss la giunta comunale o gli assessori interessati o il sindaco perché ascoltino gli ordini dei veri capi.

La provincia di Caserta è forse lo specchio delle degenerazioni, ma anche delle possibilità di lotta. I comuni sono 104: 12 sciolti per camorra, più del 10%, 23 sospesi e poi sciolti per varie irregolarità amministrative; sospesi più di 30 amministratori. Solo 51 comuni sono provvisti degli strumenti urbanistici. Un prefetto e un questore capaci e coraggiosi lavorano sodo con risultati positivi. Convincono personalmente le ditte riottose ad abbattere le costruzioni abusive. Vigilano direttamente sulle operazioni elettorali nei comuni più inquietati per evitare che si ripetesse quello che era già accaduto a un importante uomo politico, riuscito ad ottenere in un seggio un numero di voti di preferenza personale superiore a quelli presi dal proprio partito nello stesso seggio. Lo zelo dei fans era andato oltre il segno.

Non manca in Campania la «reazione alla camorra». Marce, sfilate, scuole che si battono. Presidi e insegnanti che insegnano nelle scuole, anche nelle medie inferiori, come bisogna resistere, civilmente, alle profferte della camorra; come bisogna costruirsi una coscienza civile, una dignità, una fierezza. La società civile ha una sua forza determinata dalla cultura trasgressiva che è propria dell'educazione di gran parte della Campania.

3. Ma tutto questo non riesce ancora a diventare fatto nazionale. La Campania vive di una sua aristocrazia separata, frutto anche di una cintura di sicurezza che hanno costruito le tradizionali classi dirigenti per mantenere nelle proprie mani i

filii del rapporto con Roma, con la spesa pubblica, con i potentati nazionali che spesso, poi, sono stati campani. L'intellettuale campano riesce a dialogare più facilmente con Parigi, con Londra o con Berlino che con il resto del paese. Napoli, che domina incontrastata, nel male e nel bene, la sua regione, si sente città mediterranea ed europea prima ancora che città italiana. Ci sono debiti profondi che lo Stato ha nei confronti di questa regione e delle sue città. Forse anche per questo riesce difficile costruire rapporti permanenti con il resto del paese. E se si tenesse a Milano un convegno sulla camorra non avrebbe lo stesso esito di un'iniziativa su Cosa Nostra.

La camorra ingrassa dentro questa separazione. Lei si che si espande. Ma fino a quando la vicenda campana non diventerà una questione italiana potrà stare tranquilla: sarà folklore; assenza di omicidi eccellenti di uomini dello Stato; nessun Falcone ucciso a Napoli; nessun Scoppelliti. Il potere della camorra, le sue penetrazioni, il suo intrecciarsi alle strutture che contano non rende neanche necessari, sinora, questi omicidi.

4. È ritenuta, con grave errore, un fenomeno regionale e quindi di margine rispetto alle proiezioni, ben più preoccupanti, di Cosa Nostra. Ma alcuni suoi capi non appartengono proprio a Cosa Nostra? E Rina non viene per un certo periodo di tempo a rifugiarsi in Campania? E Mutolo non fu fatto uomo d'onore proprio in Campania? E la vicenda Cuiolo-Ciriolo non vide in primo piano un intreccio tra camorra, settori dei servizi segreti e del mondo politico troppo stretto e ben oleato per essere occasionale? Perché nel maggio del 1981, come ha scritto Vito Faenza, la camorra fece stampare ad Acerra e trasportare rapidamente a Milano manifesti in sostegno del presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi, appena arrestato? Perché Vincenzo Casillo era a Londra quando fu ucciso il banchiere e perché lo stesso Casillo ha in tasca un documento rilasciato dai servizi di sicurezza quando salta in aria con la sua Goli a Roma il 29 gennaio 1983?

Non di perifericità, allora si tratta: ma di astuzia profonda, capacità di operare senza apparire. Forse in Campania il rapporto tra camorra e politica è diventato più stretto e più inquietante che in qualsiasi altra regione proprio per la capacità di mimetizzarsi che hanno le organizzazioni camorristiche.

È certamente vero che il cuore del sistema mafioso è Cosa Nostra di Palermo. Ma la camorra sta assumendo una sua autonomia organizzativa, logistica e finanziaria che può consentirle di prosperare anche nei momenti difficili di Cosa Nostra. Ad esempio, dopo i colpi recentemente subiti, che hanno portato alla cattura di molti dei capi più prestigiosi, le organizzazioni camorristiche si sono frantumate e ciascun frammento si è più saldamente insediato nel territorio di uno o più comuni adattandosi alla fase sfavorevole senza per questo perdere peso criminale e capacità di condizionamento.

5. Perciò è importante lanciare l'allarme e, insieme, indicare strade concrete per agire. Le questioni prioritarie sono due. Vigilare sulle amministrazioni pubbliche, sulla regione, sulle province e sui comuni, sulla spesa pubblica e sugli istituti di credito. Sostenere l'azione delle scuole e delle associazioni che si battono per una nuova coscienza civile; sostenere l'azione del volontariato religioso e laico.

Anche in Campania la strada non è quella delle risposte eccezionali. Serve solo una straordinaria ordinarietà. Ma non è poco.

Forum sull'economia criminale presentato da Luciano Violante
Un business di 26mila miliardi l'anno che dà lavoro a 170mila persone

Mercato finanziario, industria e appalti: questi i settori di intervento
Rischiamo di essere banditi dall'Europa
Amato: «Vani i certificati antimafia»

Ciampi: strozzati dai capitali sporchi

Allarme Italia. Il nostro Paese rischia di essere strozzato dall'economia criminale. «È la prima emergenza - ha detto il presidente del Consiglio Ciampi - se non l'affronteremo rischieremo di essere fuori dal consesso dei paesi sviluppati». Un giro d'affari di 26mila miliardi, 170mila addetti: questi i dati emersi nel corso del forum sull'economia criminale promosso dalla Commissione antimafia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Mafia, camorra e 'ndrangheta sono un ingombrante convitato di pietra, rischiano di farci espellere dal tavolo dei paesi sviluppati. «La presenza diffusa della criminalità organizzata mina la componente di fiducia su cui si basano le transazioni economiche, mina la fiducia dell'intero sistema Italia nei suoi rapporti esterni». L'allarme, accorato, drammatico, lo ha lanciato ieri il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi nel corso del forum che la Commissione anti-

mafia ha dedicato ai rapporti tra economia e criminalità. Con un giro di affari di 26mila miliardi (ma i dati sono riferiti al 1990), e con un numero di addetti che supera le 170mila persone, Cosa Nostra e cartelli criminali collegati sono una potenza economica. Una holding criminale che ormai si colloca al quinto posto tra le grandi imprese italiane. Insieme a colossi come Fiat, Olivetti e Berlusconi, ma in quasi settanta investe la criminalità italiana? Il 60 per cento degli invest-

imenti legali della mafia si orienta verso i mercati finanziari; il 17 punta alle speculazioni immobiliari; l'11 guarda al comparto commerciale; il 4 per cento all'industria. È in gioco, ha detto Ciampi, «la libertà di iniziativa delle imprese e dei mercati. Un bene prezioso che appartiene alla collettività e che è tutelato dalla Costituzione». Non si può più perdere tempo, questo problema, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «si scrive tra le questioni di fondo che il nostro paese è chiamato a risolvere al più presto per recuperare la necessaria credibilità, per mirare ad uno sviluppo economico sano, e soprattutto scevro da compromessi con l'area dell'illecità». Da ex governatore della Banca d'Italia, Ciampi ha lanciato un monito agli istituti di credito italiani: «Le banche devono selezionare la clientela». Un appello raccolto dal suo successore Antonio Fazio che ha ricordato i protocolli di inte-

ra Bankitalia e ufficio italiano dei cambi. Ben vengano, quindi, nuove regole, la strada è quella delle recenti normative anticiclaggio e sulla trasparenza. «Le regole - ha detto Ciampi - devono avere forza giuridica, non essere sentite come corpi estranei alla vita dei mercati. Le regole non mortificano, ma esaltano la natura dell'impresa».

Anche se, sul fronte della lotta all'economia criminale, non sempre le regole sono chiare. Giuliano Amato, ha proposto l'abolizione del certificato antimafia: «Non serve a nulla. Con le decine di miliardi spesi ogni anno per quelle carte inutili, si potrebbero assumere più uomini da impegnare nella lotta alla criminalità». È d'accordo Luciano Violante presidente dell'Antimafia, che ha sottolineato come «obiettivi del forum è proprio quello di individuare criteri per difendere le imprese senza opprimere». Primo obiettivo, quindi,

è quello di puntare «alla riduzione delle regole pubbliche». Spesso farraginose, inutili come il certificato antimafia, facilmente aggirabili come la normativa sugli appalti. Il colonnello Mario Mori dei Reparti operativi speciali dei carabinieri, uno dei migliori specialisti in tema di contrasto alla criminalità economica, disegna il quadro dell'ingresso di mafia, camorra e 'ndrangheta nel sistema degli appalti. «Gruppi operativi di specialisti - dice - si dedicano esclusivamente all'acquisizione degli appalti. Le imprese criminali giocano sui ribassi, e spesso impongono alla pubblica amministrazione il tipo di opera pubblica da fare. E per le imprese legali l'alternativa è secca: abbandonare il mercato oppure farsi coprire nel sistema illegale». Allora, dice Giuliano Amato, «si studi una disciplina che non consenta più la lievitazione dei costi, in modo tale da rendere le opere pubblicate me-

no più attrezzando, avverte Pansa, per entrare nel settore dell'informatica. Cosa Nostra ricicla le sue ricchezze in tutta una serie di stati compiacenti, «sempre gli stessi da vent'anni», avvertono gli esperti. Occorre, quindi, una normativa internazionale che permetta di isolare e colpire i capitali sporchi. Ma cruciale, dice il professor Rey, «è la nominatività delle diverse forme di ricchezza. Perché è evidente che la forma più semplice, ed oggi anche molto redditizia, di detenere ricchezza in forma anonima è quella di investire in titoli di debito pubblico». Rey, sia pure in termini problematici, si è chiesto se non sia il caso di pensare a forme che portino alla individuazione dei possessori di titoli di stato.

Il forum, che ha visto la partecipazione di specialisti di altri paesi europei, si chiude questa mattina con l'intervento del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



NOI ORIGINARI D'ITALIA

ORIGINI DA RISCOPRIRE, AMARE, PROTEGGERE

Noi Originari d'Italia è la grande iniziativa che la Coop promuove nei suoi supermercati dal 13 al 29 maggio: è l'invito a riscoprire un'identità nazionale nel rispetto e nella comprensione dei profondi legami che ci uniscono ad essa ed alle culture altrui. A "Noi Originari d'Italia" sono legati significativi eventi. Nei supermercati Coop troverete 2 preziosi volumi raccolti in un cofanetto, dal titolo "Vita quotidiana nell'Italia antica": un'opera unica, sugli usi e costumi in famiglia e società in voga dal VI sec. a.C. al V sec. d.C. Per favorire la comprensione dei forti legami che uniscono culture diverse, la Coop bandisce inoltre 10 Borse di Studio, del valore di L. 10 milioni l'una, sul tema: "l'ra Oriente e Occidente, culture ed insediamenti rurali nel Mediterraneo antico". Informazioni dettagliate sono fornite presso le principali Università d'Italia.

E soprattutto, Noi Originari d'Italia è un grande concorso che mette in palio, ad estrazione, 67 collier e 653 spille d'oro, riproduzioni d'epoca romana, e oltre 500 milioni in premi immediati: 10.395 bracciali d'argento e 100.000 morbidi Fido.

Per vincere, basta effettuare una spesa di almeno L. 25.000, dal 13 al 29 maggio, nei supermercati Coop che espongono il simbolo del "Buon Augurio".

Verrà inoltre consegnato in omaggio a tutti i clienti il ricettario Coop "Le radici della cucina italiana", per scoprire come e cosa si mangiava nell'Italia antica.

Dal 13 al 29 maggio, vieni e vinci alla Coop.



coop

LA COOP SEI TU.

* Simbolo di pace, felicità e prosperità

